

Depositata la sentenza contro i CC di Bergamo

Ideò e organizzò le sevizie ai cremaschi

La motivazione particolarmente severa con il maggiore Mario Siani e con gli altri ufficiali

ROMA, 3 agosto

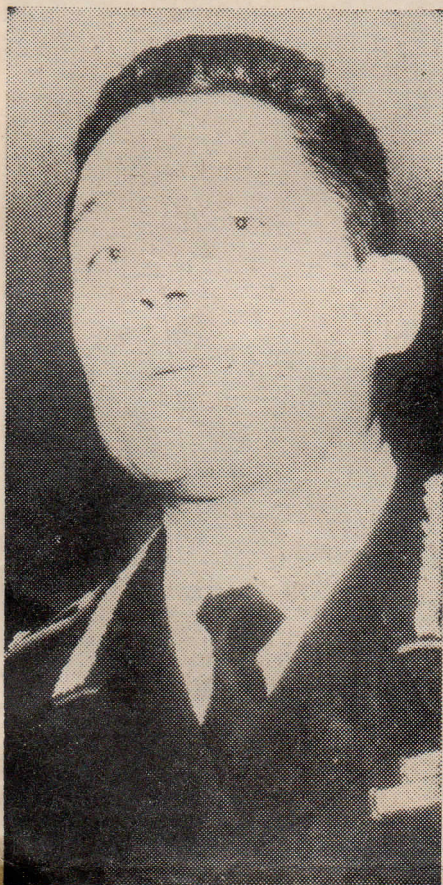
La seconda sezione del tribunale di Roma, presieduta dal giudice Emanuele Jizzi, ha depositato la motivazione della sentenza con la quale, il 23 giugno scorso, sei ufficiali, sottufficiali e militari del gruppo carabinieri di Bergamo furono condannati per aver torturato, facendo loro confessare rapine mai commesse, 26 persone. Il tribunale condannò il maggiore Mario Siani a 3 anni e 6 mesi di reclusione e la stessa pena fu inflitta al tenente Vincenzo Sportiello; un anno e un mese di reclusione ebbero il capitano Vittorio Rotellini e il sottufficiale Francesco Montelli; nove mesi a Salvatore Guerrieri e Carmine Puglia.

La motivazione (scritta in 109 cartelle dal dr. Carlo Serrao, giudice a latere) dopo un rapido riassunto degli avvenimenti che risalgono al 1964, affronta il problema della prova. Si esaminano le accuse delle parti lese. «La loro — si legge nella motivazione — è un'accusa accorata e sincera, più volte ripetuta,

sin dalle prime attività istruttorie, con senso di consapevole responsabilità. Una accusa pienamente attendibile perchè, basandosi su episodi ben individuati e ben circostanziati, non è indiscriminata ma precisa, minuziosa, dettagliata in ogni particolare. Il sadismo, la mortificazione di ogni sentimento umano sono le espressioni più salienti di quello che è stato il comportamento posto in essere da gran parte degli imputati. Rifiuto di cibo e bevande per diversi giorni, frequenti interruzioni di brevi periodi di riposo, estenuanti interrogatori, ingiurie irripetibili, percosse della più varia natura in tutte le parti del corpo, sofferenze indescrivibili... sono stati i mezzi con i quali gli imputati hanno indotto, anzi costretto, alcuni inquisiti — che per le intimidazioni subite versavano ormai in condizioni psichiche tali da non potersi sottrarre allo stato di soggezione — a dichiararsi autori di crimini mai commessi».

I giudici hanno poi tratteggiato le figure dei vari imputati. Del Siani dicono: «La sua è indubbiamente una delle più gravi posizioni. La sua partecipazione alla fase esecutiva dei reati appare in tutta evidenza. Ma vi è di più. La sua posizione, per la sua specifica carica di comandante del gruppo CC di Bergamo, si aggrava ulteriormente ove si consideri che la sua cooperazione si è indubbiamente manifestata in tutta la interezza e soprattutto nella fase ideativa dei reati. La sua condotta nei confronti di taluni fermati è certo valsa a determinare o, quanto meno, a rafforzare negli altri il proposito criminioso. Essa ha infatti costituito per tutti coloro che partecipavano allo svolgimento delle indagini sicuro incentivo ad operare nel senso già loro indicato da chi aveva la responsabilità e, conseguentemente, la direzione delle indagini stesse, la cui assidua presenza in caserma dava, per altro, un senso di sicurezza e nel contempo di protezione e di immunità».

Del capitano Rotellini la motivazione ricorda tra l'altro che egli aveva un precedente: fu infatti ammistiato (e non assolto) da analoga accusa di sevizie in un procedimento a Trento. Del tenente Sportiello si legge: «Senza dubbio il più violento. Veramente sconcertante la figura di questo militare: egli potrebbe addirittura definirsi, senza ombra di retorica, lo specialista delle torture». Il tribunale ricorda poi tutte le testimonianze contro di lui e termina: «Un'impressionante antologia di violenza, di soprusi e di sevizie cui il comportamento processuale dello Sportiello (allontanatosi dal dibattimento dopo la prima udienza, senza aver reso l'interrogatorio) ha fornito, se pure ne fosse stato bisogno, ulteriori elementi di attendibilità». Dell'imputato Montelli la sentenza conferma che la sua posizione va collocata sullo stesso piano di quello dello Sportiello, in quanto caratterizzata da analoghi elementi di violenza.



Il maggiore Mario Siani.